

Carmine Abate ha presentato a Crotona la sua ultima fatica letteraria

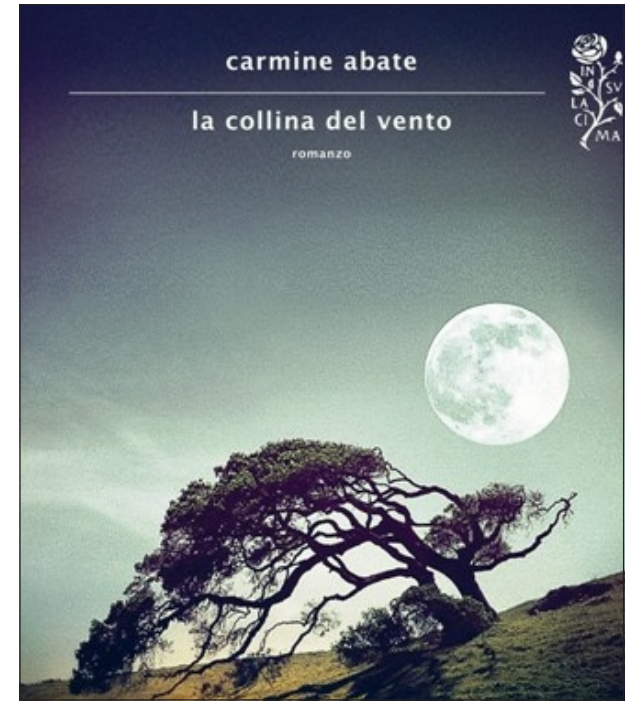
Un romanzo che sa rispolverare la dignità della gente di Calabria

Sarebbe bello poter dire il contrario, però, Crotona non è abituata al tutto esaurito quando si tratta di appuntamenti dedicati alla cultura. Eppure, mercoledì 7 marzo, ha stupito tutti, forse anche lo stesso Carmine Abate, tornato nella sua terra per presentare il suo ultimo romanzo, *'La collina del vento'*. La pioggia non ha impedito all'aula magna del liceo 'Pitagora' di riempirsi, tanto che

fronti della sua terra; un amore, dunque, metaforico, esemplare, che inevitabilmente richiama l'amore che questa terra tutta meriterebbe, ma che non ha. È lo stesso Abate che nel suo libro, infatti, rispolvera l'archeologia, le bellezze naturali, i sapori e i luoghi. Tesori che gli stessi abitanti del posto non riconoscono come tali, ma apprezzati da chi viene da lontano, proprio come fecero il cele-

questo tema ci ha tenuto a chiarire le sue idee: "non ho nulla contro i parchi eolici - ha detto - mi infastidisce solo un certo abuso che penalizza i nostri paesaggi". Nel corso dell'incontro il testo è stato analizzato anche sotto un profilo linguistico: ancora una volta Carmine Abate ha confermato la sua singolarità attraverso l'uso di termini dialettali, che raccontano le radici magno gre-

tere a galla i miei racconti. Parole che hanno fatto rifiorire la mia infanzia, bella, ma molto triste per l'assenza di mio padre che era emigrato". Ma perché Abate, che presto verrà tradotto addirittura in arabo, piace tanto ai lettori? La risposta non sa trovarla nemmeno lui, se non nella fedeltà alla sua terra. "Non ho fatto altro che scrivere le nostre storie - ha detto ad una



Parole "nobili" dal dialetto che ci dicono chi eravamo ieri

Lo scrittore: "Questa terra è complessa non è solo bella"

in molti sono stati costretti a seguire l'evento in piedi in corridoio. Carmine Abate, è chiaro, piace ai lettori, ma piace ancora di più alla gente della sua Calabria.

L'evento è stato organizzato dall'Università popolare mediterranea in collaborazione con il Comune di Crotona. Ad introdurre lo scrittore, infatti, ci sono stati il presidente dell'Unpmcd, Maurizio Mesoraca, il rettore, Vittorio Emanuele Esposito e l'assessore comunale alla Cultura, Piero Cotronei.

Un pomeriggio intenso, nel corso del quale, senza entrare nella trama per non rovinare la sorpresa ai lettori, è stato sviscerato sotto diversi profili la storia di un amore sviscerato che una famiglia di contadini nutriva nei con-

bre Paolo Orsi e Umberto Zannotti Bianco, che lo scrittore cita nel suo libro. Questo "giocare con l'archeologia di Abate - secondo Esposito - rappresenta un monito al recupero dell'identità sotterrata e dimenticata".

Un'opera che rappresenta la Calabria nella sua complessità, inquadrandone i problemi ambientali, ma anche i fenomeni dell'emigrazione e dell'immigrazione. "È anche una storia di incontro tra popoli" ha detto Cotronei riferendosi alla trama che cita le esplorazioni degli archeologi giunti dal Nord innamorati del passato del Sud.

Carmine Abate nel romanzo non ha evitato prese di posizioni, ad esempio con la critica ferrata all'invasione delle pale eoliche. Proprio su



VITTORIO E. ESPOSITO, MAURIZIO MESORACA, CARMINE ABATE E PIERO COTRONEI

che. Parole che, proprio per questo, lo stesso scrittore definisce "nobili". È il caso di *macari* (magari), *ciòto* (da ciottolo insignificante del fiume), e ancora *piloru*, *tripepi*...

"Ho cercato - ha continuato a spiegare - di usare anche cognomi di origine greca, come Arcuri. Ognuna di queste parole mi ha raccontato le storie che ho scritto, ogni parola mi ha aperto un mondo, come un'esca viva da usare nel lago della memoria per por-

platea che lo ascoltava attenta - forse è stata premiata l'autenticità. Una persona nata in una terra ferita non può non raccontare le sue storie, non posso farne a meno per dare una speranza ai giovani di questa terra ferita oggi come ieri. Potrei raccontare ciò che fa più vendere, scrivendo, ad esempio, solo di mafia o solo della bellezza della Calabria, ma questa terra non è solo bella, è complessa e va narrata tutta". Sapere ascoltare. Questa la

vera dote di uno scrittore per Abate. "Sono diventato scrittore - ha detto - perché ho saputo ascoltare le storie che mi raccontavano mio padre e i suoi amici. E quando scrissi dell'Eccidio di Melissa per me è stato come essere lì tra gli spari. Anche per questo il romanzo è dedicato a mio padre, molte delle cose che ho scritto in *'La collina del vento'* mi sono state raccontate da lui". Il libro, che si apre proprio con la promessa di non di-

menticare la storia della propria famiglia fatta da un figlio ad un padre anziano, oltre a rivelare una sfumatura biografica dell'autore, sembra invocare l'impegno per tutti gli abitanti di questa terra a preservare la memoria. "Perché - ha sostenuto Abate - non si tratta di una memoria fine a se stessa, ma di una memoria che illumina il presente. La memoria ha aggiunto - andrebbe riorganizzata anche a livello didattico, i nostri giovani si vergognano delle loro origini, non sarebbe così se sapessero da dove siamo partiti, chi siamo, se conoscessero quelle figure che da Filottete ai contadini hanno affrontato la vita di petto e soprattutto con dignità. Proprio come nel romanzo fa la famiglia Arcuri. Mi hanno chiesto - ha continuato Abate - se oggi in Calabria ci sono simili famiglie. So bene che sono delle eccezioni, ma ci sono, ed io da scrittore ho il dovere di raccontare questa parte sana della mia terra. Una terra che non è fatta solo da vinti, ma anche da gente che lotta".

ANGELA DE LORENZO